

«I DUE FRATELLI» A CURA DI MARIO LENTANO PER LA VITA FELICE

L'educazione e il rapporto padre/figli nella Roma moderna di Terenzio

di MARIA PELLEGRINI

«**I**l compito di un padre è quello di abituare suo figlio a comportarsi bene di sua volontà invece che per paura di un altro. La differenza fra un padre e un padrone è tutta qui». Le parole di uno dei due protagonisti della commedia *Adelphoe* di Terenzio, evidenziano il tema al centro di questo testo teatrale: il rapporto padre/figli e la loro educazione. I due fratelli Demea e Micione hanno caratteri e scelte di vita opposti, come opposti sono i comportamenti con i loro figli. L'uno, abituato al duro lavoro dei campi, burbero e tradizionalista, predilige metodi rigidi, l'altro vive in città e pratica un'idea di paternità basata sull'indulgenza e la comprensione affettuosa. Rappresentando favorevolmente Micione, Terenzio risulta estremamente moderno. A lui si deve un ruolo importante nell'affermazione degli ideali di libertà e magnanimità in sintonia con la cultura dell'età scipionica e contro la corrente conservatrice e antiellenica rappresentata da Catoe il Censore difensore del *mos maiorum*.

Per una rilettura di questa commedia, possiamo giovarci ora di una nuova versione a cura di Mario Lentano (*Terenzio, I due fratelli, La vita felice*, pp. 216, € 13,50). Nel saggio introduttivo Lentano esamina con incisività il controllo del potere sugli spettacoli - visionati prima dai magistrati preposti a tale compito -, il clima politico nel quale il poeta vive, l'innovazione rappresentata dal suo teatro con la riduzione dell'elemento musicale, la distribuzione bilanciata dei personaggi, la radicale trasformazione del prologo, privato di qualsiasi informazione preliminare sulla vicenda per su-

scitare l'effetto sorpresa e usato per difendersi dagli attacchi degli avversari, o esortare al silenzio il pubblico. Sul finale inaspettato, scoglio degli studiosi di Terenzio e oggetto di molteplici strategie interpretative, numerose sono le ipotesi dei critici. Non potendo ricorrere per chiarimenti alla perduta commedia omonima di Menandro, Lentano manifesta una sua ipotesi. Quando ormai sembra risultare vincitore l'indulgente Micione, il ruolo s'inverte, il rigido Demea sposa, in modo non del tutto spontaneo, il modello educativo del fratello e conquista ambedue i figli: «Terenzio colpisce a tradimento gli spettatori ricordando loro che la verità è sfuggente, e che la pretesa di detenerla è quasi sempre illusoria (...) il microcosmo delle relazioni umane rappresenta un oggetto complesso, multiforme, cangiante».

Cimentarsi nella traduzione di un testo poetico, osserva il curatore, «significa compiere dinanzi a ogni verso una scelta di stile, di linguaggio, negoziando continuamente tra le esigenze spesso contrapposte della fedeltà all'originale e della leggibilità del lettore moderno». Attenendosi a queste indicazioni, egli è riuscito a non tradire Terenzio, rispettando il nucleo essenziale del suo tratto, cioè la misura, il raffinato gusto per i toni spenti, e in certi passaggi la sottile ironia così lontana dagli effetti farseschi e dal gioco pirotecnico della comicità verbale plautina.

